

«Sangue e lacrime. Tutto qui. Questo promette oggi la DC. Sangue, lacrime e bala. Cioè il "primo tempo" del programma della destra internazionale: sacrifici, rigore, tagli, tempi duri. Ma poi non è in grado di promettere neppure un granello di "ripresa" piccolo così, e neppure il rientro dall'inflazione. Perché? Perché l'Italia non è l'America del dollaro e delle grandi ricchezze industriali, non è l'Inghilterra dell'equità fiscale, non è neanche la Germania. Perché il rigore della DC fa ridere: è il rigore delle leggi prelettorali che da sole costano palate di miliardi buttati dalla finestra. Perché il partito della DC è il partito della clientela, delle mance e dello spreco: e di sicuro non è in condizioni di dare un taglio netto a tutto ciò, dal momento che vorrebbe dire tagliarsi le gambe, tagliando al suo costoso sistema di potere.

Franco Bassanini, professore universitario, giurista, ex dirigente del PSI, fondatore, l'altro anno, della Lega dei socialisti (assieme a Enrique Agnoletti, a Codignola e ad altri uomini di primo piano del partito socialista), ora candidato nelle liste del PCI a Roma e Milano, dipinge così, con pochi tratti, il quadro dello scontro politico alla vigilia del voto di giugno. Cosa c'è in gioco?

Lo ha detto Berlinguer, lo hanno detto altri: il neocostituzionalismo o l'alternativa democratica.

Se vince De Mita e perde l'alternativa? Tu non credo che questo possa avvenire. Perché ci sono molte forze in campo — alcune già schierate, altre ancora no — che tirano in senso opposto a quello della DC. La partita è lunga: il 28 giugno sarà un momento decisivo, ma i giochi non si chiudono lì.

Tu sembri ottimista. L'alternativa è dunque possibile?

Certo.

Dicono che sia uno slogan e basta...

Macché slogan! A me sembra piuttosto che sia uno slogan quello dell'alternativa impossibile. Ci siamo dimenticati di come andarono le cose in Francia? In Francia la sinistra partì da posizioni molto meno favorevoli delle nostre, eppure è riuscita a vincere e a formare un governo di socialisti e comunisti. E allora?

Qui però c'è il problema del PSI: Craxi non sembra affatto disposto ad accettare l'alleanza col PCI, anzi, ora è venuto fuori con quest'idea del patto triennale con De Mita...

Non darei troppo credito a quest'ultima trovata di Craxi, che in sostanza si riduce ad accettare l'alleanza con la DC esattamente come la DC gliel'aveva proposta (e cioè con il PSI piegato e subalterno), dopo aver denunciato apertamente la svolta a destra democristiana. Ma lo parlavo di forze già schierate e forze che ancora non lo sono. Pensavo proprio al PSI. Ma non solo. Voglio dire che tanto nel campo socialista, quanto nel mondo cattolico, e anche in una certa area laica che fa riferimento al PRI e al PSDI, presto si porranno dei problemi decisivi. Nel senso che verrà in luce una contraddizione fondamentale tra tattiche, e quindi la scelta di schierarsi al fianco della DC, e culture, modi di pensare, valori generali, che non possono essere cancellati, e che ormai sono del tutto fuori della prospettiva politica della DC.

Vogliamo vedere meglio quali sono queste forze «inquiete»?

Intanto un certo mondo cattolico. Il discorso di Carniti a Torino dimostra quanta distanza ci sia, sul terreno delle scelte concrete, tra componenti importanti e maggioritarie della Cisl e il gruppo dirigente della DC. Ma, su un piano diverso, persino forze che è difficile etichettare come sinistra (Comunione e Liberazione, per esempio) avvertono ormai uno scarto forte tra i propri orientamenti, le proprie sensibilità, la propria idea di comunità civile e di Stato, e quella brutale semplificazione della politica e della società italiana che è alla base del nuovo corso dc.

Poi ci sono i socialisti.

Appunto. E qui la contraddizione è ancora più forte. La parola d'ordine della collaborazione conflittuale con la DC è fallita. Il risultato di quattro anni di «governabilità» è stato il grado più alto di ingovernabilità che l'Italia abbia mai vissuto. E la sanzione della subalternità degli alleati alla DC su ogni piano. Quello delle scelte economiche, dei comportamenti politici, delle opzioni

**Franco Bassanini, giurista, già dirigente del PSI e tra i promotori della Lega dei socialisti motiva la sua presenza nelle liste comuniste con la radicalità dello scontro tra destra e sinistra in Italia e con l'esigenza di lavorare ad ampliare lo schieramento politico, sociale e culturale dell'alternativa**

## L'alleanza tra «terza via» e sinistra socialista

internazionali. Persino quello dei metodi di governo, dove la DC ha avuto gioco facile ad esportare i suoi sistemi inquinati. Il PSI, mi chiedo, può uscire da questa morsa chiedendo Palazzo Chigi e confermando l'alleanza con la DC? O magari con quella storiella del patto di tre anni? Io non credo. Io credo che molti dirigenti socialisti sono convinti che questo non è possibile.

Facciamo un'ipotesi. vincono le sinistre e si costruisce un governo di alternativa. Cosa cambia nell'immediato?

Moltissime cose. Tutto. Cambia la prospettiva politica del paese, cambiano le possibilità e la direzione dello sviluppo, cambiano i rapporti sociali. Tu però mi chiedi nell'immediato. Allora facciamo un esempio molto concreto, che riguarda l'economia. Più precisamente la finanza pubblica. Io credo che un governo di sinistra sia in grado, molto realisticamente e senza farsi illusioni, di recuperare almeno 30 mila dei tanti miliardi sprecati dalla DC, ogni anno, in assistenzialismo, clientele, evasioni fiscali legalizzate eccetera. Hai idea di che vuol dire? Che si rimette in moto subito un meccanismo produttivo della spesa pubblica — governato stavolta da sinistra — che in tempi brevissimi può riguardare masse di risorse assai più grandi di quei 30 mila miliardi. Con una riduzione drastica del disavanzo sarebbe possibile diminuire fortemente gli interessi sul debito pubblico e il costo del denaro per le imprese.

Ci sono dunque due linee opposte, due programmi, due schieramenti. Vediamo meglio dove sono le differenze.

Basta elencare i titoli: pace e guerra, occupazione e lavoro o ristrutturazione capitalistica e disoccupazione, difesa delle conquiste dello Stato sociale o crescita delle disuguaglianze, sviluppo o ridimensionamento della qualità della vita, ridefinizione del Welfare o svolta a destra e smantellamento, redistribuzione sociale o esasperazione dell'accumulazione e dei profitti. E se vogliamo sposterci su un terreno un po' più complicato e meno comprensibile, quello istituzionale, allora vediamo che da un lato ci sono delle proposte ragionevoli del PCI; dall'altro c'è una proposta molto

conseguente, della DC, di ingessatura della democrazia, di chiusura dei canali della partecipazione.

Hai detto molto conseguente. Perché? Perché questa proposta di riforma istituzionale è perfettamente funzionale al progetto di politica sociale ed economica della DC. Per compiere quella svolta a destra che De Mita ha in mente è necessaria una democrazia infiacchita. Altrimenti diventa impossibile la mediazione politica del conflitto sociale che inevitabilmente la linea dc innescherebbe. La DC ha bisogno di governare la svolta a destra prescindendo dal consenso.

Abbiamo parlato un po' di tutti, parliamo ora di voi. Qual è il significato politico della scelta di presentare candidati della Lega nelle liste del PCI?

È stata per noi una scelta quasi ovvia. Da una parte perché in questo scontro elettorale — io abbiamo già detto — si giocano scelte fondamentali, e quindi l'unità delle sinistre è decisiva. Dall'altra perché nel corso di questi anni è emerso con sempre maggiore chiarezza come tra la ricerca comunista sulla «terza via» e lo sforzo di elaborazione che si compie nell'area della sinistra socialista europea ci sia una parentela strettissima. La problematica con la quale si fanno i conti è la stessa: trovare un insieme di soluzioni per definire, di fronte alle difficoltà generali che conosciamo, un assetto nuovo della società che assicuri sviluppo, uguaglianza, crescita delle libertà individuali, miglioramento delle condizioni di vita. All'interno di questa vasta area politica il PCI è forse oggi il più grande partito europeo. Noi in questa prospettiva lavoriamo, fino a qualche tempo fa, dentro il PSI. A un certo punto ci siamo resi conto che non era più possibile batterci per la nostra idea del socialismo continuando a camminare dentro o a fianco del PSI. Così è nata la Lega. E così è nata la nostra scelta di camminare, in piena autonomia, a fianco dei comunisti. Noi e il PCI stiamo cercando esattamente la stessa cosa. Così come sta cercando la sinistra europea: il socialismo possibile.

Piero Sansonetti

## E così aiuto anche il PSI

Vincenzo Figa, già sindacalista della CGIL e dirigente socialista (responsabile della sezione agraria della Direzione e sino all'82 consigliere del Comitato economico e sociale CEE), ci ha inviato questa dichiarazione:

Cari compagni, per oltre due decenni ho avuto coi comunisti schietti e cordiali rapporti politici (sul Mezzogiorno, sulla politica agraria, sulla CEE), nel reciproco rispetto delle nostre convergenze e delle nostre diversità.

Sono sempre stato favorevole ad una alternativa democratica alla DC, convinto tra l'altro che un periodo di isolamento all'opposizione possa disinquinare questo partito — reso corrotto e corruttore da un quarantennio di ininterrotta occupazione del potere — più delle campagne moralizzatrici di qualche Zaccagnini di turno.

Considero che il PCI sia stato per tanto tempo un ostacolo all'alternativa: prima per i legami con il «campo» del sedicente socialismo reale; poi con la ricerca di un accordo con la DC. Ritengo ora che il vostro ultimo congresso abbia rimosso questi ostacoli all'alternativa democratica, quale il

PSI — in cui ho militato dal 1948 — aveva scelto fin dal Congresso di Torino, ma che ora il compagno Craxi ritiene inattuabile.

E qui sorge un problema. Alle ultime elezioni per il Campidoglio i socialisti romani si dichiararono disponibili ad amministrare Roma con la DC oppure con il PCI, rimettendosi al corpo elettorale: sicché, per impedire il ritorno in Campidoglio di qualche nuovo Ciccotti, non restava che aumentare i voti del PCI, cui, nel mio piccolo, ho contribuito, con altri socialisti.

Ed ora la situazione è analoga. Il compagno Craxi non vuole (o non può?) garantire l'alternativa di sinistra. Ed allora, per costruire questa prospettiva, alle prossime elezioni politiche vale soprattutto il voto al PCI. So che con questo voto darò un contributo, sia pur modesto, a difendere nei attuali circostanze gli interessi permanenti della democrazia e del socialismo e a sottrarre il nostro Paese ai ricatti del dollaro e del Pentagono, cause non secondarie della nostra disoccupazione ed inflazione. Cordiali saluti.

VINCENZO FIGA

## Pensionato, nessuno ha fatto di più per noi

Sono un pensionato che ormai da tempo vive a Roma dopo avere lavorato a lungo nell'Arsenale militare della Spezia. Ho conosciuto dunque gli anni del centrismo, cui De Mita ci vorrebbe riportare, e non ho certo cancellato dalla mia memoria i licenziamenti per rappresentanza politica. Non venni colpito direttamente ma in pratica mi costrinsero al licenziamento volontario. Ma adesso voglio dire la mia corre pensionato. Voglio testimoniare il mio voto al PCI e invitare i pensionati italiani a fare altrettanto per due ragioni essenziali:

1) se noi vecchi lavoratori dobbiamo essere grati ad un partito, questo partito è il PCI. Ma ci ricordiamo le pensioni di fame che i lavoratori, dopo trenta e passa anni di lavoro, percepivano negli anni 60? C'è voluta la lotta del PCI, il suo impegno costante, nel Paese e nel Parlamento, per fare aumentare quegli assegni, per strappare l'aggancio al salario, alla scala mobile, per ottenere infine la trimestralizzazione;

2) le nostre pensioni potranno sempre più avvicinarsi al costo della vita, il nostro sistema previdenziale potrà ancora funzionare per noi e i nostri figli se non passerà il disegno di coloro che parlano di «tagli» indiscriminati, se non si sbarra la strada ai metodi del ticket, se vengono disillusi coloro che parlano continuamente di «privatizzare», come fa la DC, la previdenza e l'assistenza.

In invito i pensionati a documentarsi in questa settimana sui programmi dei partiti, a mettere a confronto quello comunista e quello democristiano. Il PCI si impegna al riordino del sistema pensionistico, a migliorare soprattutto le pensioni più basse, a eliminare tante ingiustizie, che ci sono ancora. La DC promette una pensione eguale per tutti e poi... le assicurazioni private.

Ecco perché il voto al PCI è importante. Il pensionato che ha a cuore la sua sorte, quella dei lavoratori, che vuole vedere questo Paese andare avanti e non indietro, non ha altra scelta.

ATTILIO RISSOTTO  
Casalotti - Roma

## Herrera, se potessi voterei per voi

Il noto allenatore di calcio Heleno Herrera, ha inviato l'«Unità» la seguente lettera:

Caro direttore, credo che in questa occasione di discussione e di dibattito che si è aperta in Italia con le elezioni politiche che si terranno il 28 giugno, sia utile anche parlare di sport, dei suoi problemi, della sua vita, delle sue strutture. Grandi sono i passi in avanti che sono stati compiuti in questi ultimi anni: centinaia di nuovi impianti sportivi sono sorti in molte zone del paese per lo sforzo e la volontà degli enti locali, ma ancora molto rimane da fare per portare via i giovani dalla strada, dalla droga, dalla delinquenza. In questo senso ho sentito il bisogno come sportivo, come uomo che sempre è stato dentro la vita delle società calcistiche del nostro paese, di dire quanto sia importante discutere di queste cose, fare uno sforzo per fare nuovi passi in avanti ed in questo senso come io riconosca al Partito comunista italiano di essere stato uno dei momenti fondamentali di questa trasformazione che ha portato una ventata di novità nella vita sportiva.

Non voterò in Italia essendo cittadino straniero, ma faccio a lei e al PCI i miei migliori auguri per un successo che sia anche il successo dello sport, che possa portare centinaia, migliaia di giovani allo sport e possa contribuire a fare dell'Italia un paese avanzato anche in questo settore.

Cordiali saluti.

HELENIO HERRERA

L'ex presidente della Corte Costituzionale e già senatore della Sinistra Indipendente, Giuseppe Branca, spiega il suo voto. Risponde in modo franco all'interrogativo su chi sono i comunisti e sui metodi e i contenuti della loro politica

## Questa è gente nuova e pulita

A noi, che siamo entrati in Parlamento nelle liste comuniste senza essere iscritti al partito, alcuni hanno rivolto una domanda: «Ora che siete usciti dalle Camere, perché votate ancora comunista?». Potremmo rispondere subito e brevemente: «Perché abbiamo navigato tanti anni nelle stesse acque e nelle stesse navi del PCI». Risposta facile ma un po' generica. E allora proviamo a motivare con qualche concretezza, lontani da argomentazioni astruse e dottrinarie.

Votiamo comunista: 1) perché in tanti anni non è mai accaduto che da via Botteghe Oscure sia partita e ci sia giunta una preghiera di fare o di votare questo o quello. Independenti ci chiamavano (e ci chiamano) e indipendenti hanno sempre desiderato che fossimo. Di questa indipendenza normalmente non abbiamo approfittato oltre i margini della correttezza, ma non sempre, almeno per quanto mi riguarda, ci siamo tenuti in limiti del tutto ragionevoli. Sempre il PCI ha lasciato fare e dire e alle elezioni successive ha poi volutamente dimenticato. Nei rapporti politici e umani non ho mai trovato uomini così «squasiti» come quelli di via Botteghe Oscure. La durezza che taluno fuori tempo rimprovera al PCI è soltanto fermezza di propositi e d'azione; non è né scortesia né arroganza, anzi è il contrario dell'una e dell'altra: è questo

accade per educazione personale di quegli uomini che col fascismo hanno sofferto e per l'ambiente di partito in cui vivono. Senso della libertà propria e altrui;

2) perché i governi a base DC fra l'altro non hanno effettiva stabilità. Eppure proprio i partiti che li compongono sono i primi a lamentarsi delle istituzioni e delle leggi che non consentono o non favoriscono la durata delle compagini ministeriali, ma il fatto è che per la stabilità governativa non riescono a fare neanche quanto sarebbe possibile senza riforme istituzionali e costituzionali. Come possono raggiungere saldezza quelle coalizioni abbracciate, quell'accozzaglia di soggetti eterogenei, quegli accordi-discoordi che permettono ai ministri d'addentarsi fra di loro, fuori delle stanze del Palazzo? Invece noi soffriamo del bisogno di uomini che, superate le loro divergenze con decisioni interne, badino solo ad attuarle senza scendere in litigi nelle piazze e nei giornali. In via delle Botteghe Oscure la dignità dell'uomo di partito, la disciplina interiore, la stessa pratica, ora ammodernata, del centralismo democratico hanno insegnato proprio questo: prima si discute, poi si delibera a maggioranza, infine si passa all'azione come se ci fosse stata l'unanimità. Di questo hanno